

UNA FIGURA SPIRITUALE: SANT'AMBROGIO

Parlare di esperienze tanto personali ed intime quale la preghiera e la contemplazione è un po' sciuparle. Però incontrare una persona che vive con intensità queste esperienze suscita domande. Già i dodici dopo aver visto Gesù pregare gli chiesero "Maestro insegnaci a pregare!". Anche Agostino vedendo Ambrogio pregare rimase tanto ammirato e forse un po' perplesso da non osare disturbarlo ... osiamo noi interrogarlo.

Tu preghi con intensità e assiduità nonostante i tanti impegni ... noi facciamo fatica, aiutaci a capire che cos'è la preghiera e perché è così importante.

Per me è accogliere e cercare una luce che origina la luce, e illumina il giorno¹ per non essere io, con le mie limitatezze e il mio peccato, il centro di tutto. Questa luce è Gesù, anche Lui non ha voluto essere luce da se stesso, ma ha attinto e irraggiato la luce del Padre così da manifestare la gloria del Padre che è un mistero di comunione, una luce che si diffonde e contagia, appunto. E per noi questo è tanto importante per essere perseveranti nel bene, per riconoscere e scansare le tentazioni di Satana che sempre cerca di insinuare sfiducia nei confronti di Dio, dei fratelli e di noi stessi ... se crediamo di rimanere noi luce a noi stessi questo ci è difficile perché di noi si impadronisce facilmente il pensiero del mondo.

Ma il silenzio e la solitudine ci fanno spesso paura perché ci sembra proprio di chiuderci in noi stessi ...

Io ho scoperto che non sono mai meno solo di quando sembri che io sia solo, né meno disoccupato di quando sembri che io sia disoccupato. Quando siamo soli allora ci offriamo a Dio, allora gli apriamo il nostro animo, allora ci spogliamo della veste dell'inganno².

Scusa, ma noi siamo con i piedi per terra e non vediamo Gesù parlare con noi ...

È questione di sguardo: anche la Maddalena al sepolcro non vedeva il Risorto ed era lì visibile con gli occhi del corpo! Lei piangeva e si lamentava – quella sì che era una lacerante solitudine – eppure c'era solo bisogno di fiducia per vedere³ ... alzare lo sguardo, rivolgere le proprie domande, esprimere il proprio turbamento, uscire dalla chiusura in sé, fiducia! Accogliere Cristo nel cuore⁴!

Accogliere Cristo nel cuore? Parli come se Gesù fosse qui davanti a me, ora ...

Perché Lui è proprio qui ed è quanto cerchiamo con tutto il cuore, sempre, perché Lui è tutto per noi, avviciniamoci a Lui; se vuoi curare una ferita, Lui è medico; se sei oppresso dall'iniquità, è giustizia; se hai bisogno di aiuto, è forza; se temi la morte, è vita; se desideri il cielo, è via; se fuggi le tenebre, è luce; se cerchi cibo è alimento! Avviciniamoci a Lui⁵! E un luogo privilegiato per avvicinarsi a Gesù ed accoglierlo è l'Eucarestia, magari anche quotidiana.

Ma tu come hai fatto a conoscerLo e riconoscerLo così?

¹ Cfr. Inno All'aurora;

² Lettera 33, 1. 5;

³ Cfr. La verginità, 17;

⁴ Inno All'ora terza;

⁵ Cfr. La verginità, 99;

Noi Dio non possiamo vederlo e conoscerlo come si conosce una persona, perché non lo vediamo e perché non è una creatura, ma Dio; eppure Dio si fa conoscere per quanto ha operato e opera per noi⁶. Quando leggo il Vangelo ancora Dio passeggia con me come con Adamo nel Paradiso terrestre, mi dona l'eterna speranza che è venuto a portarci, si fa conoscere e permette di conoscere me stesso⁷, di riconoscere di essere un'opera stupenda, generata dal respiro di Dio e di affrettarmi dunque con tutto me stesso verso Colui cui devo tutta la mia grandezza e il mio valore⁸! Ma poi leggo "amate i vostri nemici" (Mt 5, 44) e "lascia tutti i beni e seguimi" (cfr. Mt 19, 21) e "se uno ti percuote su una guancia, offrigli anche l'altra" (Lc 6, 29) ... cose che io non faccio; io infatti amo sicuramente chi mi ama, non lascio ciò che possiedo, desidero vendicare un'offesa, cioè non vivo i comandi di Dio; apro allora gli occhi della coscienza e vorrei nascondermi da Dio⁹.

Proprio questo ci capita spesso: abbiamo paura del silenzio e della preghiera perché sperimentiamo la nostra profonda debolezza, ricordiamo i nostri peccati, sentiamo forte il dolore di cicatrici e tutto questo ci allontana da Dio ...

Questo è sbagliato: per la preghiera negli smarriti la fede rivive! È stata preghiera e forse la più intensa quell'istante in cui Pietro dopo aver rinnegato Gesù si è lasciato guardare negli occhi, ha accolto il suo amore nonostante tutto, nonostante sé ... anche per noi il gallo canti e Tu, Gesù, guarda chi vacilla, correggici con il tuo sguardo, se Tu ci guardi le colpe dileguano e il peccato si stempera nel pianto¹⁰! Forse la nostra debolezza non ci farà meno male, ma non la vivremo più da soli!

Ma cosa può farsene Dio con le mie fatiche e il mio dolore?

Guarda Gesù nell'orto degli ulivi: è triste e piange non per sé, ma per me: per me e in me ha sofferto Lui che non aveva ragione di soffrire¹¹; mio è il dolore che patisce ... per me ha avuto sete, per me ha avuto sonno, è stato stanco ...

Ma è tutto qui, tutto fatica, tutto debolezza per quanto condivisa?

No: Egli ha preso su di sé la mia amarezza, per donarmi la sua gioia; è disceso sui nostri passi sino all'affanno della morte, per farci risalire sui suoi passi sino alla vita¹²! Così possiamo e dobbiamo pregare perché il Padre allontani la colpa, ci formi all'azione dei forti, muti i casi avversi in propizi, guidi e sorregga l'animo così che lieti possiamo gustare la sobria ebbrezza della spirito¹³.

Sobria ebbrezza dello spirito?

Sembra una contraddizione essere ubriachi in modo sobrio, come può sembrare impossibile accogliere nelle pieghe di questa esistenza terrena Cristo in noi. La preghiera e la vita cristiana non ci tolgono i problemi, non ci fanno andare in estasi uscendo da questo mondo. Ci donano di vivere tutto quanto alla

⁶ Cfr. Esposizione del Vangelo secondo Luca I, 7;

⁷ Lettera 33, 3;

⁸ cfr. Esposizione del Salmo 118, 10, 9 – 10;

⁹ Cfr. Lettera 33, 4;

¹⁰ Cfr. Inno Al canto del gallo;

¹¹ Cfr. La fede II, 53;

¹² Esposizione del Vangelo secondo Luca X, 55;

¹³ Inno All'aurora;

presenza di Dio e nella certa speranza della vita eterna, eterna già quaggiù nell'operosa carità, nella consolazione della comunione fraterna ...

Già, fino ad ora ci hai parlato della preghiera come di una realtà personale, solitaria: è tutto qui?

No, anzi vi ho parlato facendo risuonare degli inni che ho composto perché nella chiesa fossero cantati da tutti, da tutti pregati insieme ... forse non c'è catechesi più convincente, ammaestramento più dolce che cantare insieme le verità della nostra fede e la novità che Cristo ha portato nelle nostre vite. Già Agostino ci ha raccontato nelle sue Confessioni che ascoltare gli inni e i canti del nostro popolo in preghiera era per il suo cuore, travagliato dalla ricerca di senso, una grande dolcezza. Consolante fu poi per tutti noi cantare insieme inni e salmi per un'intera notte in chiesa quando fuori i soldati dell'imperatrice si preparavano a fare irruzione per occupare la basilica. Cos'era più reale e sicura: la minaccia dell'imperatrice o la speranza in Dio cantata ad una sola voce? Insieme Te canti il profondo dell'essere, e risonante la voce Ti celebri, il palpito casto dei cuori Ti cerchi, semplice e chiara l'anima Ti adori¹⁴!

¹⁴ Inno Nell'ora dell'accensione;

DAL MAGISTERO: DALLE CATECHESI DI PAPA FRANCESCO SULLA PREGHIERA

La preghiera del cristiano 13 maggio 2020

La preghiera appartiene a tutti: agli uomini di ogni religione, e probabilmente anche a quelli che non ne professano alcuna. La preghiera nasce nel segreto di noi stessi, in quel luogo interiore che spesso gli autori spirituali chiamano “cuore” (cfr Catechismo della Chiesa Cattolica, 2562-2563). A pregare, dunque, in noi non è qualcosa di periferico, non è qualche nostra facoltà secondaria e marginale, ma è il mistero più intimo di noi stessi. È questo mistero che prega. Le emozioni pregano, ma non si può dire che la preghiera sia solo emozione. L’intelligenza prega, ma pregare non è solo un atto intellettuale. Il corpo prega, ma si può parlare con Dio anche nella più grave invalidità. È dunque tutto l’uomo che prega, se prega il suo “cuore”. La preghiera è uno slancio, è un’invocazione che va oltre noi stessi: qualcosa che nasce nell’intimo della nostra persona e si protende, perché avverte la nostalgia di un incontro. Quella nostalgia che è più di un bisogno, più di una necessità: è una strada. La preghiera è la voce di un “io” che brancola, che procede a tentoni, in cerca di un “Tu”. L’incontro tra l’“io” e il “Tu” non si può fare con le calcolatrici: è un incontro umano e tante volte si procede a tentoni per trovare il “Tu” che il mio “io” sta cercando. La preghiera del cristiano nasce invece da una rivelazione: il “Tu” non è rimasto avvolto nel mistero, ma è entrato in relazione con noi. Il cristianesimo è la religione che celebra continuamente la “manifestazione” di Dio, cioè la sua epifania. (...) Il Vangelo di Giovanni conclude con un’affermazione sintetica il grande inno del Prologo: «Dio nessuno l’ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato» (1,18). È stato Gesù a rivelarci Dio. La preghiera del cristiano entra in relazione con il Dio dal volto tenerissimo, che non vuole incutere alcuna paura agli uomini. Questa è la prima caratteristica della preghiera cristiana. Se gli uomini erano da sempre abituati ad avvicinarsi a Dio un po’ intimiditi, un po’ spaventati da questo mistero affascinante e tremendo, se si erano abituati a venerarlo con un atteggiamento servile, simile a quello di un suddito che non vuole mancare di rispetto al suo signore, i cristiani si rivolgono invece a Lui osando chiamarlo in modo confidente con il nome di “Padre”. Anzi, Gesù usa l’altra parola: “papà”. (...) Dio è l’amico, l’alleato, lo sposo. Nella preghiera si può stabilire un rapporto di confidenza con Lui, tant’è vero che nel “Padre nostro” Gesù ci ha insegnato a rivolgergli una serie di domande. A Dio possiamo chiedere tutto, tutto; spiegare tutto, raccontare tutto. Non importa se nella relazione con Dio ci sentiamo in difetto: non siamo bravi amici, non siamo figli riconoscenti, non siamo sposi fedeli. Egli continua a volerci bene. È ciò che Gesù dimostra definitivamente nell’Ultima Cena, quando dice: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi» (Lc 22,20). In quel gesto Gesù anticipa nel cenacolo il mistero della Croce. Dio è alleato fedele: se gli uomini smettono di amare, Lui però continua a voler bene, anche se l’amore lo conduce al Calvario. Dio è sempre vicino alla porta del nostro cuore e aspetta che gli apriamo. E alle volte bussa al cuore ma non è invadente: aspetta. La pazienza di Dio con noi è la pazienza di un papà, di uno che ci ama tanto. Direi, è la pazienza insieme di un papà e di una mamma. Sempre vicino al nostro cuore, e quando bussa lo fa con tenerezza e con tanto amore. Proviamo tutti a pregare così, entrando nel mistero dell’Alleanza. A metterci nella preghiera tra le braccia misericordiose di Dio, a sentirci avvolti da quel mistero di felicità che è la vita trinitaria, a sentirci come degli invitati che non meritavano tanto onore. E a ripetere a Dio, nello stupore della preghiera: possibile che Tu conosci solo amore? Lui non conosce l’odio. Lui è odiato, ma non conosce l’odio. Conosce solo amore. Questo è il Dio al quale preghiamo. Questo è il nucleo incandescente di ogni preghiera cristiana. Il Dio di amore, il nostro Padre che ci aspetta e ci accompagna.

Lottare con Dio: una metafora della preghiera 10 giugno 2020

Tutti quanti noi abbiamo un appuntamento nella notte con Dio, nella notte della nostra vita, nelle tante notti della nostra vita: momenti oscuri, momenti di peccati, momenti di disorientamento. Lì c'è un appuntamento con Dio, sempre. Egli ci sorprenderà nel momento in cui non ce lo aspettiamo, in cui ci troveremo a rimanere veramente da soli. In quella stessa notte, combattendo contro l'ignoto, prenderemo coscienza di essere solo poveri uomini - mi permetto di dire "poveracci" - ma, proprio allora, nel momento in cui ci sentiamo "poveracci", non dovremo temere: perché in quel momento Dio ci darà un nome nuovo, che contiene il senso di tutta la nostra vita; ci cambierà il cuore e ci darà la benedizione riservata a chi si è lasciato cambiare da Lui. Questo è un bell'invito a lasciarci cambiare da Dio. Lui sa come farlo, perché conosce ognuno di noi. "Signore, Tu mi conosci", può dirlo ognuno di noi. "Signore, Tu mi conosci. Cambiami".

UNA TESTIMONIANZA

Per scrivere una testimonianza personale sulla preghiera bisogna essere maestri: come si può infatti tradurre in parole una certezza intima che parole non ha? O come render conto di una lotta a chi ignora il campo di battaglia (che è la vita tutt'intera)? Quale innamorato potrebbe trasmettere la verità dell'incontro tanto atteso? Se provassi a dire un metodo, il mio, vi annoierei e fors'anche forzerei la libertà vostra e di Dio; già perché preghiera è incontro con Lui e di libertà ce ne sono due. Dunque passo la parola a un maestro della penna, un grande romanziere francese Georges Bernanos che nel suo *Diario di un curato di campagna* ha questo bellissimo dialogo. Egli parte dalla fatica della preghiera per individuarne l'orizzonte vero che non è la fatica, ma l'incontro con Gesù e la verità di noi stessi più profonda e vera:

“Non preghi abbastanza. Soffri troppo per pregare, ecco quel che penso. Bisogna nutrirsi in proporzione alle proprie fatiche e la preghiera deve essere misurata sulle nostre pene. (...) Ascolta. (...) Oh! io ti do la mia piccola prova per quello che vale, non è che un'idea mia, un mezzo di riconoscermi, e m'ha inflitto più di un colpo naturalmente. Insomma, ho riflettuto molto sulla vocazione. Siamo chiamati tutti, sia, ma non alla medesima maniera. E per semplificare le cose, comincio col mettere ciascuno di noi al suo vero posto, nel Vangelo. Oh! Certo, questo ci ringiovanisce di duemila anni, e con ciò? Il tempo è nulla, per il buon Dio, il suo sguardo vi passa attraverso. Mi dico che assai prima della nostra nascita – per parlare il linguaggio umano – Nostro Signore ci ha incontrato da qualche parte, a Betlemme, a Nazareth, sulle strade della Galilea, che ne so? Un giorno tra i giorni i suoi occhi si sono fissati su noi e secondo il luogo, l'ora, la congiuntura, la nostra vocazione ha preso il suo carattere particolare. Oh! Non ti spaccio questo per teologia! Infine, io penso, sogno, ecco! Che la nostra anima, la quale non ha dimenticato, la quale ricorda sempre, potesse trascinare il nostro povero corpo di secolo in secolo, fargli risalire quell'enorme pendio di duemila anni, lo condurrebbe direttamente in quello stesso posto dove ... Be'! Cos'hai? Cosa ti prende?” Non m'ero accorto che stavo piangendo, non ci pensavo. “Perché piangi?” La verità è che, da sempre, è nel giardino degli ulivi ch'io mi ritrovavo ...

(Da Georges Bernanos, *Diario di un curato di campagna*, p. 167)

Ecco per me pregare è sapere che da sempre *i suoi occhi si sono fissati su noi* e, in un cammino di silenzio in silenzio, approfondire ogni incontro ed ogni volto per scoprire ogni giorno un *da sempre* che dischiude un per sempre, che cioè ci introduce ogni giorno nel tempo e nello spazio di Dio.

Una monaca delle Romite Ambrosiane